DOPO GLI INTERVENTI DI FERRUCCIO PALLAVERA E MARIO MARUBBI PROSEGUE IL DIBATTITO SUL FUTURO DELLE SEDI DELLA PROVINCIA DI LODI

Il Museo civico di Lodi nell'ex Cavallerizza: scelta infelice, ma non c'erano alternative

Scrivo in ritardo (causa impossibilità fisica per un amanuense quale sono rimasto io) a proposito della propositiva riflessione sul futuro delle sedi della Provincia di Ferruccio Pallavera e replicante argomentazione di Mario Marubbi, da condividere tranne l'imprecisazione sul Museo della Stampa e quella della scelta alla Cavallerizza del Museo Civico, scomparso ormai da troppi anni dall'orizzonte della fruizione.

L'allocazione nell'ex chiesa di san Domenico vede responsabile il sottoscritto tra 1991 e 1992 allora assessore non politico alla Cultura, ma già presidente (in Italia si è tutti presidenti) in antecedenza di una commissione dedicata alla ristrutturazione delle collezioni museali. Il periodo della scelta veniva a coincidere con la ricerca degli spazi da adibire per la nascente Provincia. Perfetta, a proposito di quest'ultima, la considerazione di Marubbi sulla sua superfluità, piccina piccina com'è. La Cavallerizza anche se non proprio felice non aveva altra alternativa. Le complicazioni sono però venute dopo e imputabili a diverse cause per un ritardo ingiustificato ormai di più di venti anni: richiesta di contributi alla Regione fuori tempo massimo, progetto inizialmente affidato all'architetto Sergio Uggetti poi interrotto con relativa causa e altra scelta, complicazioni burocratiche da parte della Sopraintendenza (vedere anche il tempo per la predella sbagliata riguardante la Pace di Lodi per la quale sto lottando da anni),

SAN DOMENICO Una delle due sedi della Provincia di Lodi: l'ente in questi mesi ha perso un alto numero di dipendenti

scelte, seppur non ancora attive ma ingiustificate per l'ordinamento delle raccolte della nostra storia artistica, la cui conoscenza è da rialacciare all'indimenticabile mostra dei Piazza da Lodi di quasi trent'anni or sono (sopravvissuto con me l'allora giovinetto Marubbi fra i componenti del comitato scientifico). Condivisibilissimo anche l'accenno alle varie sollecitazioni per smuovere la lunga inerzia e tra queste pure le mie su "il Cittadino" del 19/4/2000 e del 17/7/2004. Tutto è fermo e sono troppi anni ormai, "nel vuoto totale di competenze che è proprio di questi tempi" (Marubbi). Competenza, araba fenice che nuda vo cercando, ove sei?

Veniamo al "cosiddetto Museo della Stampa il cui titolo è forse un tantino sovraesposto per la realtà che è". Qui non siamo d'accordo caro Mario e ne abbiamo già parlato. La collezione di macchinari di vario tipo completato dagli annessi e connessi, rappresenta lo spazio più importante d'Italia a detta dei competenti, perché tutto è funzionante come ai tempi di Gutenberg e da due anni anche reso interattivo, con la soddisfazione di vedere coinvolte le scolaresche dalle elementari all'università, anche dalla Svizzera. Tutto con fatica e non perché detto da me come presidente dalla fondazione del Museo, ma perché se riesce a sopravvivere è merito dei volontari che prestano il loro ausilio e della Fondazione della Banca Popolare in primis a cui vanno aggiunte la Banca Centropadana e qualche intervento di aziende private extra Lodi, sensibili sostenitori di questo centro di cultura. Otto o nove anni or sono, sindaco Lorenzo Guerini, ero riuscito a convincere l'ideatore e proprietario della realtà museale a offrirla in comodato gratuito di lunga durata al Comune.

Due incontri e la proposta da me fatta era di uno spazio ridotto rispetto all'attuale con riferimento al Linificio per cui sino ad allora si era vagheggiato di un fantomatico Museo del viaggio, grazie a Dio non andato a buon fine. Mi sembrava che fossimo d'accordo su un processo attraverso stati di avanzamento di medio periodo per la ristrutturazione dello spazio. Sì, sì d'accordo, tranne scoprire che il Linificio veniva messo in vendita poco dopo. Come commentare? Più tardi ho pensato alla chiesa di san Cristoforo sapendo delle difficoltà in partenza perché non di proprietà comunale, ma della Curia. Anche qui riunione con assessore e tecnici senza approdare a nulla, intendo anche una semplice risposta. Nel frattempo Andrea Schiavi è morto (e sono sette anni) e dal 2012 mi sono trovato settemila euro annui di Imu sul gobbo oltre alle altre spese. Tirem innanz con la caparbietà di essere utile alla causa della cultura, da interpretare non a vanvera, ma nel l'appropriato senso etimologico.

Sulle "assurde amenità" e relativo dispendio di denaro pubblico certi strombazzamenti con parole riempibocca sarebbe bene evitarli. Qualche amministratore pubblico ogni volta che parla o scrive reca solo danno alla causa che sostiene, bisognerebbe non dire quello che si pensa, ma pensare a quello che si dice. Sui cartelli come luogo di culto della Cattedrale vegetale post mortem dell'autore, tanto osannata nei mesi precedenti l'Expo del maggio 2015, il filoso Spinoza avrebbe detto "non piangere né ridere, ma comprendere". Comprendere come vanno le cose e i susseguenti atteggiamenti "culturali".

Tino Gipponi